

La riscoperta di Dio in Chiara Lubich

di FLORENCE GILLET

Quale il segreto della straordinaria fecondità di Chiara Lubich che ha dato vita a un'opera così vasta e universale in pochi decenni? Come è potuta fiorire una persona che, venute, nella Chiesa preconciliare italiana, e resistere con una proposta di vita evangelica che destava sospetti in molti? Come è potuta essere coinvolgere persone di tutti gli stati di vita, laici e religiosi, uomini e donne? Il segreto risiede in quello che Chiara Lubich, riferendosi al grido di Gesù, riportato da Matteo e Marco, chiama «Gesù crocifisso e abbandonato».

La spiritualità nata da Chiara Lubich si è sviluppata progressivamente durante gli anni Quaranta in piena seconda guerra mondiale, tracciando una piccola storia sacra di cui regista era in realtà, Lubich, lo ha sempre saputo, conosceva chi era e chi era Dio e amava dire: «Sono uno spiritato scritto in cielo, sono un pennello nelle mani dell'artista». Comprende diversi aspetti, tutti e unicamente nati da parole del Vangelo, tutti articolati in un concetto logico, e che fluiscono gli uni dagli altri. Tutti necessari all'insieme. È stata chiamata «spiritualità dell'unità».

Alcune parole del Vangelo sono state riscoperte, come se ci fossero riamate e diventate vive, luminose, evidenti. La prima riscoperta, dalla quale fluisce tutto il resto,

la lettura del testamento di Gesù (*Giovanni 17*) che accende la passione e l'impinge per l'unità affinché questa preghiera di Gesù al Padre non rimanga lettera morta, ma che Gesù si realizzi e si modelli su quella edel Padre e il Figlio».

Gesù crocifisso e abbandonato, così centrale nella spiritualità di Chiara Lubich, va sempre capito e vissuto in funzione dell'ultima preghiera di Gesù, il suo testamento (*Giovanni 17*), cioè dell'essere uno come il Padre e il Figlio, quindi della Chiesa comunione. Le caratteristiche di

Volendo abbracciare Cristo abbandonato la fondatrice dei Focolari testimonia in modo implicito ma vigoroso la fede nel mistero della Pasqua Come la donna del Tergo e i messaggeri di una cultura della risurrezione

questo spiritualità sono dunque cristocentriche, intrinseche ed ecclesiali. Ecco il racconto della scoperta come la narra una delle prime compagne di Chiara, Doriana Zamboni, che ne è stata testimone oculare: «Si andava a trovare i poveri e da questi, probabilmente, avevo preso un'informazione di volto. Era piena di piaghe e le mediche non fermavano il male. Continuavano però, con il volto opportunamente protetto, ad andare a messa e al sabato alla riunione. Facevo

Padre suo, noi lo scegliamo come ideale e lo seguiamo così».

L'episodio appena narrato è situato con precisione nello spazio e nel tempo, in casa di Doriana Zamboni, a Trento, il 24 gennaio 1944. Se ne ricordano i minimi particolari, nessuno escluso indifferente, tutti compongono un disegno, esprimono un senso, a significare che esso segna una svolta, una spartiacque tra due epoche.

«Qual giorno della "scoperta" di *Marco 15, 34* viene proclamata una Parola che si presenta come credibile perché rivelata, pur venendo a contrastare un'idea anteriore ricevuta dalla Chiesa. Era allora «pensiero corrente, (...)» - che [il più grande dolore di Gesù] fosse quello sofferto nel Gethsemani. Ma noi, avendo una grande fede nelle parole del sacerdote, siamo perche ministri di Cristo, abbiamo creduto che il dolore dell'abbandono era stato il massimo».

All'assoluto, la dunque segue un'adesione immediata di fede, un'accoglienza attiva, poiché Chiara sceglie Gesù abbandonato, scegliendolo subito la sua compagna, Doriana Zamboni, che ne è stata testimone oculare: «Noi lo scegliamo come ideale e lo seguiamo così». Diventa - prosegue Doriana - l'«spontaneo» vno della loro creazione, di conoscenza in conoscenza, di luce in luce. Chiara può esclamare: «Abbiamo scelto per nostro tutto. È un abbandono, il massimo abbandono, e ci dà il paradiso in terra! Sei Dio, Dio».

Vive quindi lo stupore che, abbracciando il dolore, qualsiasi cosa sia, perché egli lo ha assunto tutto, si produce una «dionachimica» in cui il dolore si trasforma in amore, la morte in risurrezione. Molissime volte narra l'esperienza di questa metamorfosi: «Fian piano mi ha fatto penetrare il tuo dolore, l'infinito tuo dolore. E' cosa inaudita, al di là della portata che mi parlava di morte e di angoscia infinita, ho trovato l'Amore ed è comparso il dolore. Ho trovato la legge della vita. Chi entra nel tuo infinito dolore trova, come per incanto, tramutato tutto in Amore. Ho trovato il tesoro nascosto, ogni scienza, ogni beldà, ogni bontà, ogni amore. Ho trovato la Via, Gesù abbandonato ha aspirato a sé tutte le vanità e le vanità sono diventate lui ed Egli è Dio. Non c'è più voluto sulla terra né in cielo: c'è Dio!».

Lo esprime ancora nella laura *«Doris come in filosofia ricorrea a Citra del Messico il 6 giugno 1957: «Gesù abbandonato ha sperimentato in sé, e ha assunto in sé, il non-essere delle creature separate dalla fonte di luce ha preso su di sé la "vanità delle vanità" (Genesi 1, 2). Egli ha fatto su di sé - per amore - questo non-essere, in quanto ha trasformato in sé stesso, in quel non-essere positivo che è l'Amore, come rivela la risurrezione. Gesù abbandonato ha fatto dialogare lo Spirito santo nella creazione, diventando così "de" della nuova creazione».*

Chiara definisce Gesù abbandonato «simena area minima di luce e di amore». Ed esclama, in una preghiera di lode a Gesù abbandonato, «noi e fuori del mondo, intero, da preservare e confortare». Con la basola della vita punta su di noi, ogni madre! Sei la risurrezione, tu marli alla tua grazia! Sei la facina dei santifi».

Quale è il senso teologico di questa misteriosa trasformazione nella Terra comunione, che si verifica attraverso l'abbraccio sincero di Gesù abbandonato? È semplicemente l'essenza della Buona Novella, del Vangelo: il crocifisso e il Risorto, l'abbandonato Dio e Dio che ci dona lo Spirito Santo, che lega il Padre al Figlio e ci comunica la sua figliolanza. Quando si unisce a Gesù, il Figlio dice: «Gloria e gloria con te, o Dio». Come e gloria sono tutt'uno Giovanni. Nell'abbraccio dell'abbandonato, il crocifisso e il Risorto, il Padre e il Figlio, sono due aspetti di un unico atto: infatti, diventiamo ricettacolo dell'amore di Dio,



Paola Gagnin «Cristo nell'ora degli ultimi» (1985)

come abbracciando l'abbandonato, si entra in un'altra dimensione, la capacità di amare si dilata, si entra in una conoscenza nuova di Dio e di se stessi. Ben lungi dall'entrate, come sembrerebbe, in ciò che si oppone a Dio, colui che ama Gesù abbandonato va di rivelazione in rivelazione, di conoscenza in conoscenza, di luce in luce. Chiara può esclamare: «Abbiamo scelto per nostro tutto. È un abbandono, il massimo abbandono, e ci dà il paradiso in terra! Sei Dio, Dio».

«Vive quindi lo stupore che, abbracciando il dolore, qualsiasi cosa sia, perché egli lo ha assunto tutto, si produce una «dionachimica» in cui il dolore si trasforma in amore, la morte in risurrezione. Molissime volte narra l'esperienza di questa metamorfosi: «Fian piano mi ha fatto penetrare il tuo dolore, l'infinito tuo dolore. E' cosa inaudita, al di là della portata che mi parlava di morte e di angoscia infinita, ho trovato l'Amore ed è comparso il dolore. Ho trovato la legge della vita. Chi entra nel tuo infinito dolore trova, come per incanto, tramutato tutto in Amore. Ho trovato il tesoro nascosto, ogni scienza, ogni beldà, ogni bontà, ogni amore. Ho trovato la Via, Gesù abbandonato ha aspirato a sé tutte le vanità e le vanità sono diventate lui ed Egli è Dio. Non c'è più voluto sulla terra né in cielo: c'è Dio!».

Lo esprime ancora nella laura *«Doris come in filosofia ricorrea a Citra del Messico il 6 giugno 1957: «Gesù abbandonato ha sperimentato in sé, e ha assunto in sé, il non-essere delle creature separate dalla fonte di luce ha preso su di sé la "vanità delle vanità" (Genesi 1, 2). Egli ha fatto su di sé - per amore - questo non-essere, in quanto ha trasformato in sé stesso, in quel non-essere positivo che è l'Amore, come rivela la risurrezione. Gesù abbandonato ha fatto dialogare lo Spirito santo nella creazione, diventando così "de" della nuova creazione».*

Chiara definisce Gesù abbandonato «simena area minima di luce e di amore». Ed esclama, in una preghiera di lode a Gesù abbandonato, «noi e fuori del mondo, intero, da preservare e confortare». Con la basola della vita punta su di noi, ogni madre! Sei la risurrezione, tu marli alla tua grazia! Sei la facina dei santifi».

Quale è il senso teologico di questa misteriosa trasformazione nella Terra comunione, che si verifica attraverso l'abbraccio sincero di Gesù abbandonato? È semplicemente l'essenza della Buona Novella, del Vangelo: il crocifisso e il Risorto, l'abbandonato Dio e Dio che ci dona lo Spirito Santo, che lega il Padre al Figlio e ci comunica la sua figliolanza. Quando si unisce a Gesù, il Figlio dice: «Gloria e gloria con te, o Dio». Come e gloria sono tutt'uno Giovanni. Nell'abbraccio dell'abbandonato, il crocifisso e il Risorto, il Padre e il Figlio, sono due aspetti di un unico atto: infatti, diventiamo ricettacolo dell'amore di Dio,

lo Spirito santo ama in noi, diventiamo «l'Amore». Dietro ciò che porta l'imponza di Gesù abbandonato c'è l'imponza del Risorto, riconosciuto in sicura speranza. La partecipazione alla sofferenza dell'abbandonato è reale in tutta la sua drammaticità, non si fa l'economia del dolore, ma si passa veramente dalla morte alla vita, e si proclama scelta sempre con lui - sulla bocca, nell'operante dietro qualsiasi sofferenza, che la nuova creazione è in gestazione. Con queste semplici parole «abbracciare l'abbandonato», Chiara testimonia in modo implicito la sua adesione alla vita e al paradiso in terra! Sei Dio, Dio».

«Vive quindi lo stupore che, abbracciando il dolore, qualsiasi cosa sia, perché egli lo ha assunto tutto, si produce una «dionachimica» in cui il dolore si trasforma in amore, la morte in risurrezione. Molissime volte narra l'esperienza di questa metamorfosi: «Fian piano mi ha fatto penetrare il tuo dolore, l'infinito tuo dolore. E' cosa inaudita, al di là della portata che mi parlava di morte e di angoscia infinita, ho trovato l'Amore ed è comparso il dolore. Ho trovato la legge della vita. Chi entra nel tuo infinito dolore trova, come per incanto, tramutato tutto in Amore. Ho trovato il tesoro nascosto, ogni scienza, ogni beldà, ogni bontà, ogni amore. Ho trovato la Via, Gesù abbandonato ha aspirato a sé tutte le vanità e le vanità sono diventate lui ed Egli è Dio. Non c'è più voluto sulla terra né in cielo: c'è Dio!».

Lo esprime ancora nella laura *«Doris come in filosofia ricorrea a Citra del Messico il 6 giugno 1957: «Gesù abbandonato ha sperimentato in sé, e ha assunto in sé, il non-essere delle creature separate dalla fonte di luce ha preso su di sé la "vanità delle vanità" (Genesi 1, 2). Egli ha fatto su di sé - per amore - questo non-essere, in quanto ha trasformato in sé stesso, in quel non-essere positivo che è l'Amore, come rivela la risurrezione. Gesù abbandonato ha fatto dialogare lo Spirito santo nella creazione, diventando così "de" della nuova creazione».*

Chiara definisce Gesù abbandonato «simena area minima di luce e di amore». Ed esclama, in una preghiera di lode a Gesù abbandonato, «noi e fuori del mondo, intero, da preservare e confortare». Con la basola della vita punta su di noi, ogni madre! Sei la risurrezione, tu marli alla tua grazia! Sei la facina dei santifi».

Quale è il senso teologico di questa misteriosa trasformazione nella Terra comunione, che si verifica attraverso l'abbraccio sincero di Gesù abbandonato? È semplicemente l'essenza della Buona Novella, del Vangelo: il crocifisso e il Risorto, l'abbandonato Dio e Dio che ci dona lo Spirito Santo, che lega il Padre al Figlio e ci comunica la sua figliolanza. Quando si unisce a Gesù, il Figlio dice: «Gloria e gloria con te, o Dio». Come e gloria sono tutt'uno Giovanni. Nell'abbraccio dell'abbandonato, il crocifisso e il Risorto, il Padre e il Figlio, sono due aspetti di un unico atto: infatti, diventiamo ricettacolo dell'amore di Dio,

ne le sfide ben si affroncano, con attenzione concreta alle singole persone, ma anche con azioni, opere, movimenti d'impiego, iniziative e dialogo. Chi ha scoperto Gesù abbandonato e ravviva il suo volto in ogni dolore e disunità, in ogni disgrazia e divisione, non può rinchiudersi in uno spiritualismo disincarnato o in una sorta di comodo intimitismo, ma piuttosto sarà sempre con lui - sulla bocca, nell'operante dietro qualsiasi sofferenza, che la nuova creazione è in gestazione. Con queste semplici parole «abbracciare l'abbandonato», Chiara testimonia in modo implicito la sua adesione alla vita e al paradiso in terra! Sei Dio, Dio».

«Vive quindi lo stupore che, abbracciando il dolore, qualsiasi cosa sia, perché egli lo ha assunto tutto, si produce una «dionachimica» in cui il dolore si trasforma in amore, la morte in risurrezione. Molissime volte narra l'esperienza di questa metamorfosi: «Fian piano mi ha fatto penetrare il tuo dolore, l'infinito tuo dolore. E' cosa inaudita, al di là della portata che mi parlava di morte e di angoscia infinita, ho trovato l'Amore ed è comparso il dolore. Ho trovato la legge della vita. Chi entra nel tuo infinito dolore trova, come per incanto, tramutato tutto in Amore. Ho trovato il tesoro nascosto, ogni scienza, ogni beldà, ogni bontà, ogni amore. Ho trovato la Via, Gesù abbandonato ha aspirato a sé tutte le vanità e le vanità sono diventate lui ed Egli è Dio. Non c'è più voluto sulla terra né in cielo: c'è Dio!».

Lo esprime ancora nella laura *«Doris come in filosofia ricorrea a Citra del Messico il 6 giugno 1957: «Gesù abbandonato ha sperimentato in sé, e ha assunto in sé, il non-essere delle creature separate dalla fonte di luce ha preso su di sé la "vanità delle vanità" (Genesi 1, 2). Egli ha fatto su di sé - per amore - questo non-essere, in quanto ha trasformato in sé stesso, in quel non-essere positivo che è l'Amore, come rivela la risurrezione. Gesù abbandonato ha fatto dialogare lo Spirito santo nella creazione, diventando così "de" della nuova creazione».*

Chiara definisce Gesù abbandonato «simena area minima di luce e di amore». Ed esclama, in una preghiera di lode a Gesù abbandonato, «noi e fuori del mondo, intero, da preservare e confortare». Con la basola della vita punta su di noi, ogni madre! Sei la risurrezione, tu marli alla tua grazia! Sei la facina dei santifi».

Quale è il senso teologico di questa misteriosa trasformazione nella Terra comunione, che si verifica attraverso l'abbraccio sincero di Gesù abbandonato? È semplicemente l'essenza della Buona Novella, del Vangelo: il crocifisso e il Risorto, l'abbandonato Dio e Dio che ci dona lo Spirito Santo, che lega il Padre al Figlio e ci comunica la sua figliolanza. Quando si unisce a Gesù, il Figlio dice: «Gloria e gloria con te, o Dio». Come e gloria sono tutt'uno Giovanni. Nell'abbraccio dell'abbandonato, il crocifisso e il Risorto, il Padre e il Figlio, sono due aspetti di un unico atto: infatti, diventiamo ricettacolo dell'amore di Dio,

che non era sufficiente per pagarsi il trasporto per andare e tornare dal lavoro. La conseguenza di tutto questo erano miserie, corruzione, bambini malnutriti, tantissime malattie e poche medicine, in livello molto basso di educazione e di insegnamento; i giovani dovevano fare il servizio militare che si sapeva quando iniziava ma non quando sarebbe finito. Tutti uomini sono morti nelle guerre: il rapporto tra maschi e femmine era di 7 a 7. In ogni casa abitavano circa sedici persone. Davanti a questa situazione, dovevo dire un nuovo Sì, dovevo aprire il cuore e l'anima per riconoscere, in qualsiasi circostanza. Non volevo far altro che rispondere al suo amore facendo la sua volontà in ogni attimo, cercando di attuare il suo comandamento che si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: «affinché siano uno» (*Giovanni 17, 11*).

Un giorno mi capitò che Dio mi chiamava a seguirlo nella strada che ha percorso Chiara Lubich. Da lei ho scoperto Gesù crocifisso e abbandonato come la chiave dell'unità con Dio e con i fratelli e ho scelto lui abbandonato, un solo sposo per la vita, il maestro dell'amore. Iniziarla la preghiera dicendogli: «Perché sei abbandonato Gesù, perché sei disolata Maria, Ecomis, esprimeva il perché della mia giornata. Dicendo sì a questa chiamata ho sperimentato una gioia interiore inspiegabile, segreta, ma contagiosa. Gesù abbandonato non si è mai nascosto, anzi è manifestato sotto tanti aspetti. Devo dire che a volte non sono riuscita a riconoscerlo e fargli festa subito, ma ogni volta che l'ho fatto - affidando tutto al Padre - è il dolore sparso e tornava la luce. Dopo più di tredici anni di vita in forestate in varie parti del mondo, nel 2000 sono arrivata a Baghdad. L'Iraq, paese ricchissimo di cultura e di risorse naturali, a quel tempo viveva una situazione terribile: dopo lunghi anni di guerra con l'Iran,

All'inizio provai paura, rabbia e sgomento mentre mi domandavo perché Dio mi capito che non bisogna disperarsi anche questo era uno dei tanti volti di Gesù

ci fu la prima guerra del Golfo, seguita dall'embargo. La gente - straordinario, piena di bontà e di amore, con occhi luminosi e un sorriso sincero - era immersa in una miseria assurda. Arano proibite l'importazione e l'exportazione: per strada si vedevano macchine rotte e pezzi, i piccolissimi negozi con articoli di prima necessità erano quasi vuoti. L'elettricità arrivava due ore e mancava per quattro o五天 durante quei nove mesi. La temperatura raggiungeva i cinquantacinque gradi, l'acqua un giorno c'era e un giorno mancava. Un impiegato con un megafono annunciava circa un dollaro e mezzo al mese, salario



Edward Hopper «Matina a Cape Cod» (1950)

Una siriana a Baghdad sotto le bombe

di MIRVET KELLY

Avvo quattordici anni quando ho incontrato un gruppo di giovani del Movimento dei Focolari. Dal primo momento mi ha colpito il rapporto che regnava tra loro, semplice familiare e pieno di rispetto, erano sempre sorridenti pieni di entusiasmo, mi hanno accolta come se mi avessero conosciuto da sempre. Quando si incontravano si leggeva la Parola di vita, una frase del vangelo con un breve commento che la spiegava e si concludeva come si poteva vivere. Tutti cruscavano di metterla in pratica e di raccontare i frutti che operava nella vita mia quotidiana.

Un giorno mi ha cambiato la vita, mi ha fatto scoprire Dio amore che mi ama con un amore immenso, in qualsiasi circostanza. Non volevo far altro che rispondere al suo amore facendo la sua volontà in ogni attimo, cercando di attuare il suo comandamento che si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: «affinché siano uno» (*Giovanni 17, 11*).

Un giorno mi capitò che Dio mi chiamava a seguirlo nella strada che ha percorso Chiara Lubich. Da lei ho scoperto Gesù crocifisso e abbandonato come la chiave dell'unità con Dio e con i fratelli e ho scelto lui abbandonato, un solo sposo per la vita, il maestro dell'amore. Iniziarla la preghiera dicendogli: «Perché sei abbandonato Gesù, perché sei disolata Maria, Ecomis, esprimeva il perché della mia giornata. Dicendo sì a questa chiamata ho sperimentato una gioia interiore inspiegabile, segreta, ma contagiosa. Gesù abbandonato non si è mai nascosto, anzi è manifestato sotto tanti aspetti. Devo dire che a volte non sono riuscita a riconoscerlo e fargli festa subito, ma ogni volta che l'ho fatto - affidando tutto al Padre - è il dolore sparso e tornava la luce. Dopo più di tredici anni di vita in forestate in varie parti del mondo, nel 2000 sono arrivata a Baghdad. L'Iraq, paese ricchissimo di cultura e di risorse naturali, a quel tempo viveva una situazione terribile: dopo lunghi anni di guerra con l'Iran,

che non era sufficiente per pagarsi il trasporto per andare e tornare dal lavoro. La conseguenza di tutto questo erano miserie, corruzione, bambini malnutriti, tantissime malattie e poche medicine, in livello molto basso di educazione e di insegnamento; i giovani dovevano fare il servizio militare che si sapeva quando iniziava ma non quando sarebbe finito. Tutti uomini sono morti nelle guerre: il rapporto tra maschi e femmine era di 7 a 7. In ogni casa abitavano circa sedici persone. Davanti a questa situazione, dovevo dire un nuovo Sì, dovevo aprire il cuore e l'anima per riconoscere, in qualsiasi circostanza. Non volevo far altro che rispondere al suo amore facendo la sua volontà in ogni attimo, cercando di attuare il suo comandamento che si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: «affinché siano uno» (*Giovanni 17, 11*).

Un giorno mi capitò che Dio mi chiamava a seguirlo nella strada che ha percorso Chiara Lubich. Da lei ho scoperto Gesù crocifisso e abbandonato come la chiave dell'unità con Dio e con i fratelli e ho scelto lui abbandonato, un solo sposo per la vita, il maestro dell'amore. Iniziarla la preghiera dicendogli: «Perché sei abbandonato Gesù, perché sei disolata Maria, Ecomis, esprimeva il perché della mia giornata. Dicendo sì a questa chiamata ho sperimentato una gioia interiore inspiegabile, segreta, ma contagiosa. Gesù abbandonato non si è mai nascosto, anzi è manifestato sotto tanti aspetti. Devo dire che a volte non sono riuscita a riconoscerlo e fargli festa subito, ma ogni volta che l'ho fatto - affidando tutto al Padre - è il dolore sparso e tornava la luce. Dopo più di tredici anni di vita in forestate in varie parti del mondo, nel 2000 sono arrivata a Baghdad. L'Iraq, paese ricchissimo di cultura e di risorse naturali, a quel tempo viveva una situazione terribile: dopo lunghi anni di guerra con l'Iran,

che non era sufficiente per pagarsi il trasporto per andare e tornare dal lavoro. La conseguenza di tutto questo erano miserie, corruzione, bambini malnutriti, tantissime malattie e poche medicine, in livello molto basso di educazione e di insegnamento; i giovani dovevano fare il servizio militare che si sapeva quando iniziava ma non quando sarebbe finito. Tutti uomini sono morti nelle guerre: il rapporto tra maschi e femmine era di 7 a 7. In ogni casa abitavano circa sedici persone. Davanti a questa situazione, dovevo dire un nuovo Sì, dovevo aprire il cuore e l'anima per riconoscere, in qualsiasi circostanza. Non volevo far altro che rispondere al suo amore facendo la sua volontà in ogni attimo, cercando di attuare il suo comandamento che si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: «affinché siano uno» (*Giovanni 17, 11*).

Un giorno mi capitò che Dio mi chiamava a seguirlo nella strada che ha percorso Chiara Lubich. Da lei ho scoperto Gesù crocifisso e abbandonato come la chiave dell'unità con Dio e con i fratelli e ho scelto lui abbandonato, un solo sposo per la vita, il maestro dell'amore. Iniziarla la preghiera dicendogli: «Perché sei abbandonato Gesù, perché sei disolata Maria, Ecomis, esprimeva il perché della mia giornata. Dicendo sì a questa chiamata ho sperimentato una gioia interiore inspiegabile, segreta, ma contagiosa. Gesù abbandonato non si è mai nascosto, anzi è manifestato sotto tanti aspetti. Devo dire che a volte non sono riuscita a riconoscerlo e fargli festa subito, ma ogni volta che l'ho fatto - affidando tutto al Padre - è il dolore sparso e tornava la luce. Dopo più di tredici anni di vita in forestate in varie parti del mondo, nel 2000 sono arrivata a Baghdad. L'Iraq, paese ricchissimo di cultura e di risorse naturali, a quel tempo viveva una situazione terribile: dopo lunghi anni di guerra con l'Iran,

Abbiamo cominciato a dare istruzioni per separare dal resto dell'immondizia l'organico e usarlo così come concime. Diei giovani hanno trovato un camioncino e si sono dati da fare per raccogliere il resto. Alcune cure infermiere hanno individuato una stanza per curare gli ammalati con quello che avevano. Perché il bene contagia.

Una sera la situazione era particolarmente richiesta: nella zona in cui vivevamo c'era pericolo di esplosioni. E siccome la nostra casa sembrava la più sicura, ci siamo trovate ad accogliere una trentina di persone. Non so da dove sia arrivato quello che era il cibo per tutti. Alla luce delle candele, è stato spontaneo pregare e cantare insieme: la paura era sparita. La pace aveva preso posto nei cuori di tutti. Un altro giorno, una collega che non poteva raggiungere casa sua è rimasta da noi a dormire. Non conoscevo nulla di quello che stavamo vivendo: «Ma cosa succ-

«Questo amore con Lui mi dava la forza di amare il tempo presente. Nel focolare cercavamo di vivere. Gesù amore reciproco, come ha detto Gesù: «Chi vi amate gli uni gli altri come io amato voi» (*Giovanni 13, 34*), pronti a dare la vita l'una per l'altra. Gesù non ci ha fatto mancare la grazia di sentirlo sempre con noi al padre. Ci dava una forza incredibile anche dopo lunghi mesi in un campo di caldo. Ci dava la fantasia per trovare i modi per aiutare le persone che ci circondavano. Ad esempio, grazie ai contributi delle adolescenti, ci siamo messe a aiutare circa trecento famiglie. Ad alcune abbiamo permesso di poter uscire a comprare nella piccola azienda di caccio che siamo riuscite ad aprire: vi si producevano abiti per bambini. Abbiamo procurato medicine e medicine per gli animali di tutta la famiglia».

Tenevamo incontri di formazione per grandi e piccole. Ricordandosi sempre che attraverso di noi dovevano prima di tutto sperimentare l'amore immenso di Dio per loro. Pian piano è nata attorno a noi una bellissima comunità che cercava di vivere il Vangelo e di mettere in comune tutto quello che aveva. Nel 2007 è stata annunciata la seconda guerra del Golfo: le notizie erano terribili, l'attesa era turisimam, grave voce e anche chimiche sarebbero state gettate su tutta la città di Baghdad. Disperatamente cercavamo paura e sgomento. La gente non aveva il permesso di lasciare l'Iraq: solo quelli che avevano parenti stretti potevano andare al nord, contro il rischio di richio di perdere tutto quello che avevano perché le loro case potevano essere coltate ad almi. Noi saremmo potute partire e lasciare l'Iraq, ma io era Gesù abbandonato che sembrava dire: «Se non mi ami tu, chi mi amerà?». Siamo rimaste per camminare insieme con chi soffre e per condividere i pesi. In quei giorni lungo i bordi delle autostrade erano stati scavati dei canali, che erano stati poi riempiti di asfalto liquido: a questo era stato quindi dato fuoco per produrre un fumo nero che avrebbe dovuto coprire la città per molti giorni impedendo così la visibilità agli aerei venuti per attaccare.

Anche lì, un appuntamento con Lui. L'odio era fortissimo, apparso non volevamo essere preda di pace, volevamo andare in tutti quelli che gli assomigliavano. Ci siamo ricordate la frase di san Giovanni della Croce: «Dove non c'è amore menti amore e troverà amore». Baghdad è caduta e l'anarchia ha dominato il paese. Dieci o loigan che tutto è proprietà del popolo e che tutto deve tornare al suo vero padrone, persino le ambulanze e i letti degli ospedali sono stati presi da privati.

«La domanda che si sentiva ripetere dalle persone era: «Dove è Dio? Ci ha parole non servivano». Io mi si diceva: «Dove è Dio? Ci ha parole non servivano». Io mi si diceva: «Dove è Dio? Ci ha parole non servivano». Io mi si diceva: «Dove è Dio? Ci ha parole non servivano». Io mi si diceva: «Dove è Dio? Ci ha parole non servivano».

«Una giovane la cui vita era moralmente disordinata, fonte per lei di grandi sofferenze, e che frequentava la mia comunità, mi disse un giorno, quasi con l'accento di chi ha trovato un senso: «Io sono Gesù abbandonato». E vorrei ancora citare un musulmano che da anni conosce e ama il fatto scoprire e vivere che andando al di là del dolore, amando i fratelli, si trova la gioia, la pace, la vita».

«Gesù abbandonato, si prole vicino a ogni uomo: rivelerlo, riscoprirlo, annunciarlo, può permettere a tanti di partecipare al suo mistero di morte e risurrezione. Come dice la *«Gaudium et spes*, lo Spirito santo offre a tutti, nel modo che Dio conosce, la possibilità di venire a contatto col mistero pasquale (n. 22, 5).

«Una spazzatura non viene raccolta: date le altissime temperature il rischio di malattie era enorme. Abbiamo cominciato a dare istruzioni per separare dal resto dell'immondizia l'organico e usarlo così come concime. Diei giovani hanno trovato un camioncino e si sono dati da fare per raccogliere il resto. Alcune cure infermiere hanno individuato una stanza per curare gli ammalati con quello che avevano. Perché il bene contagia. Una sera la situazione era particolarmente richiesta: nella zona in cui vivevamo c'era pericolo di esplosioni. E siccome la nostra casa sembrava la più sicura, ci siamo trovate ad accogliere una trentina di persone. Non so da dove sia arrivato quello che era il cibo per tutti. Alla luce delle candele, è stato spontaneo pregare e cantare insieme: la paura era sparita. La pace aveva preso posto nei cuori di tutti. Un altro giorno, una collega che non poteva raggiungere casa sua è rimasta da noi a dormire. Non conoscevo nulla di quello che stavamo vivendo: «Ma cosa succ-